La «Torino noir» vista e narrata da Milo Julini

Vendetta nel postribolo nei pressi del Municipio (1877)

Il cronista giudiziario Z., con la sua cronaca pubblicata dalla *Gazzetta del Popolo* del 1° marzo 1879 ci porta nel centro storico di Torino, nei pressi del Municipio, all'angolo di via Corte d'Appello con via Gianfrancesco Bellezia. Negli anni '70 dell'Ottocento, nel caseggiato che sorge su quest'angolo, al civico 3, viene autorizzata l'apertura di un postribolo, *location* dell'omicidio considerato dalla cronaca di Z.

Al nostro cronista, la collocazione di questa casa di tolleranza appare indecorosa e, soprattutto, moralmente riprovevole: non esita pertanto a manifestare le sue critiche nei confronti dell'autorità che ne ha autorizzato l'apertura, ovvero l'Ufficio Sanitario della Questura:

Non molto distante dalla Corte d'Assisie, […] *l'Autorità di pubblica sicurezza, sempre provvida tutrice della pubblica moralità, aveva permessa l'apertura di una casa del vizio, a edificazione delle molte ragazze oneste, che stanno lavorando nelle numerose botteghe aperte in quella località.*

Z. esprime, con molta eleganza, il sospetto che i proprietari abbiano "oliato" gli ingranaggi burocratici per ottenere l'autorizzazione alla loro attività:

É bensì vero che nella smania di voler tutto disciplinare, ed anche le materie che si mostrano più restie alla disciplina, il Governo pubblicò un Decreto-legge col quale, mentre si accorda ai lenoni [proprietari dei postriboli, N.d.A.] *la facoltà di poter mercanteggiare sul disonore e sul vizio, si prescrive però che in verun caso non si possa permettere l'apertura dei templi di Venere nei centri più popolati; però i regolamenti, lo si sa, vincolano bensì i cittadini, ma non vincolano mai le Autorità, alle quali è sempre riservato il diritto di interpretarli ed applicarli precisamente al rovescio.*

Sono argomenti scabrosi da affrontare e Z., con ironia, indica i postriboli come «templi di Venere», evocando gli antichi culti di questa dea pagana dell'eros. La sua critica così prosegue:

Ed è appunto in forza di quella regola d'ermeneutica [tecnica dell'interpretazione, N.d.A.] *dell'Autorità di pubblica sicurezza, che quella parte di via Corte d'Appello offrì per parecchi anni allo sguardo dei passanti uno spettacolo dei più indecenti. Fra mezzo a numerosissime botteghe, dove le ragazze oneste e costumate stanno tuttodì lavorando, si apriva una lurida porticina segnata col numero Tre, e per la quale era un continuo andirivieni di giovinastri e di barabba avvinazzati, che traevano a frotte a quel luogo, dove le più ributtanti megere vendevano a buon mercato i loro baci profumati d'assenzio e di acquavite.*

Z. non fa sconti a chi ha concesso questa autorizzazione:

Per tal modo con provvida disposizione l'Autorità aveva risolto il problema di porre a contatto la virtù colla dissolutezza la più sfrenata; forse perché convinta che i diamanti non perdono il loro splendore anche quando si trovano frammischiati alle immondezze.

Z. evoca questo postribolo, finalmente chiuso dalla stessa Questura sul finire del 1878, per descrivere un processo, celebrato in Corte d'Assise il 19 febbraio 1879, relativo a un omicidio avvenuto nel 1877.

Il 23 agosto di quell'anno, verso le ore 15:00, parecchi giovinastri accedono alla casa di via Corte d'Appello. Nella comitiva di clienti abituali vi è Ferdinando Guero, il quale si apparta in camera con una delle donne, di nome Marietta. Fra Marietta e Guero, scoppia una scena violenta, «per motivi che tacere è bello», e alle grida della donna accorrono i proprietari, signori Canavesio, i quali un po' con la violenza, un po' con le minacce sottraggono Marietta «ai troppo premurosi amplessi del Guero». Questi si allontana inviperito, esclamando «Me ne vado, ma me ne ricordo e voglio farla pagare a tutti e tre». La sua furia non si placa: per due giorni Guero continua a parlare con gli amici della «sua ributtante scena colla Marietta, sull'ostacolo incontrato per parte di essa e dei coniugi Canavesio, e sul proposito di vendicarsene contro questi ultimi».

Così, il 25 agosto 1877, organizza una sorta di spedizione punitiva: verso le 20:30, si presenta in via Corte d'Appello accompagnato da Giovanni Battista Musso e da alcuni altri individui che non sono stati identificati. Guero si ferma con i suoi compagni al pianterreno, mentre Musso sale le scale, entra nel locale, dove rivolge parole ingiuriose alle donne presenti, si assicura che il proprietario Canavesio sia assente. Poi ridiscende le scale. Nel frattempo, Canavesio ritorna e appena mette piede sulle scale, sente di essere stato colpito da una coltellata all'anca sinistra. Lancia un grido, si volta e vede un giovane di alta statura, magro, senza barba, vestito da operaio, con cappello nero che di dà alla fuga.

Questo fuggiasco è visto anche da alcuni passanti. Le donne della casa di tolleranza affermano concordi che Canavesio poteva essere stato ferito soltanto da Musso, il quale era appena sceso lungo le scale quando si sono udite le grida del ferito. Canavesio muore l'8 ottobre 1877 e la perizia medica riconduce la sua morte alla ferita riportata alla regione glutea.

Musso viene arrestato, mentre Guero riesce a restare latitante. Gli inquirenti, grazie alle dichiarazioni del ferito e dei testimoni, ritengono che Guero, per vendicarsi di Canavesio, ne abbia premeditato il ferimento, che ha fatto eseguire da Musso, pregiudicato e propenso a vendette e risse. La Sezione d'accusa rinvia Musso e il latitante Guero alla Corte d'Assise, accusati in comune di ferimento volontario premeditato seguito da morte.

Bisogna però sospendere il processo a Musso: è stato certificato il suo stato di alienazione mentale e potrà partecipare al dibattimento soltanto quando sarà tornato in stato di normalità.

Il 14 agosto 1878, il dottor Angelo Perotti, condirettore del Manicomio, presenta una relazione, dalla quale risulta che Musso può presenziare al processo, perché soffre di disturbi mentali che interessano soltanto le sue facoltà morali e non alterano né l'intelligenza né la memoria.

La sospensione viene così revocata e Giovanni Battista Musso viene processato, il 19 febbraio 1879, per ferimento volontario premeditato, seguito da morte. I suoi due avvocati difensori si prodigano per dimostrare la sua irresponsabilità totale, o almeno parziale. Musso, per concorde dichiarazione dei periti medici, risulta affetto da malattia mentale cronica, che lo ha portato per ben quattro volte al Manicomio, dove anche sua madre è stata ricoverata per parecchi anni.

I giurati lo dichiarano pienamente responsabile, anche se lo ritengono colpevole soltanto di complicità non necessaria nel ferimento e gli concedono le attenuanti. È perciò condannato a dieci anni di reclusione, dedotti i sei mesi stabiliti dall'amnistia concessa il 19 gennaio 1878 dal Re Umberto I, succeduto a Vittorio Emanuele II.

La Gazzetta Ufficiale del 19 gennaio 1878 dove è riportata l'amnistia del Re Umberto I.

La cronaca giudiziaria di Z. offre uno spaccato significativo della Torino del 1879, con forte condanna morale dei postriboli, percepiti come minaccia per la pubblica moralità, come appare dalla vivida descrizione di giovinastri avvinazzati e delle megere che vendono baci in un contesto degradato che può divenire teatro di

violenza e vendette, messe in atto con brutalità e determinazione. Le aspettative sociali di decoro e moralità restano deluse dalla percezione di una discutibile discrezionalità da parte dell'Autorità nell'applicazione delle norme di legge.

Nel processo a Musso è sollevata la questione della responsabilità legale in presenza di problemi psichiatrici: nonostante la diagnosi di malattia mentale cronica e i ricoveri pregressi, la decisione dei giurati di dichiararlo pienamente responsabile, sebbene con attenuanti, appare come un ulteriore aspetto della condanna morale prima descritta.

L'immagine di apertura è stata generata dall'A.I.

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 26/07/2025

Salvato in PDF in data: 14/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca-giudiziaria/la-torino-noir-vista-e-narrata-da-milo-julini-39/26/07/2025/